Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

DUE GRANDI GIORNATE DI DIFFUSIONE STRAORDINARIA

DOMENICA 24 GENNAIO per il XXXIX anniversario del P.C.I.

DOMENICA 31 GENNAIO con la relazione di Togliatti al IX Congresso

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 14

GIOVEDI' 14 GENNAIO 1960

Abbonatevi all'Unità!

il giornale che più conseguentemente sostiene la causa della pace e del progresso d'Italia

Concorrerete all'assegnazione di migliaia di premi messi in palio dalla Associazione « Amici dell'Unità »

La coda del cancelliere

Si dice che tra Roma e Bonn stano in corso, in queste ore, frettolose consultazioni per inserire, nel programma del prossimo soggiorno italiano del cancelliere Adenauer, anche una visita alle Fosse Ardeatine. Saremmo i primi a rallegrarci di questo omaggio (e perchè non l'ha mai reso prima, in uno dei tanti viaggi nella capitale italiana?) se l'ipocrisia di un simile gesto non balzasse agli occhi sin troppo evidente. E non solo agli occhi nostri. Se c'è infatti un qualcosa di cui ci si deve in queste ore rallegrare, è il fatto che anche in circoli politici lontani da noi non ci si limita — a dispetto degli strali pro-adenaueriani del *Quotidiano* — a una generica e astratta condanna del rigurgito antisemita e neonazista, ma si cerca di andare più a fondo nella ricerca delle cause di quel che sta succedendo in Germania occidentale. Ci si permetta, tra i tanti, di citare almeno un articolo; quello comparso, con il titolo *Il problema politico dell'antisemitismo*, sull'ultimo numero di *Relazioni Internazionali*: « Quando oggi si deplorano le gesta dei profanatori di Colonia bisogna domandarsi che cosa è stato fatto, in Germania e altrove, per impedire il ritorno in posti di responsabilità di uomini il cui passato autorizza dubbi più che legittimi sulla loro adesione a principi di democrazia, di tolleranza e di civile convivenza, si tratti del sottosegretario alla Cancelleria Globke, autore del commentario alle leggi di Norimberga, o del ministro federale Oberlaender, sul cui comportamento in anni di feroci occupazioni l'opinione pubblica internazionale attende ancora che sia fatta luce. Bisogna domandarsi che cosa è stato fatto per impedire il dilagare di una letteratura che sotto il manto delle rievocazioni combattentistiche è in realtà specializzata nell'esaltazione dei miti razzistici e militaristi del Terzo Reich... Non di processi alle intenzioni si tratta, ma di fatti precisi. Il nodo politico della questione è tutto qui ».

Pienamente d'accordo: il nodo politico è tutto qui. Ma una volta individuato questo *nodo* (e c'è *ancora — non* lo si dimentichi — una grande opera da compiere perchè tutta l'opinione pubblica veda giustamente l'ubicazione della piaga) che cosa si può e si deve fare? Il discorso, a questo punto, non può non collegarsi con l'esame più generale delle prospettive di questa nostra Europa occidentale. Che cosa c'è, infatti, alla base di questo rigurgito nella Germania dell'ovest (e nel rigurgito includiamo anche il discorso di Adenauer a Berlino ovest, che ha destato non solo le proteste sovietiche ma quelle americane e britanniche) se non la convinzione che il processo di distensione internazionale ridurrà per forza di cose il peso specifico di tutti coloro — uomini politici e Stati — che della guerra fredda hanno fatto la ragione stessa della propria esistenza? In un'Europa senza più guerra fredda — scriveva *Le Monde* ai tempi della prima conferenza di Ginevra, nel 1955 — Adenauer tornerebbe a essere quel che è già stato una volta: il borgomastro di Colonia, sia pure di una Colonia elevata alle dimensioni di una Repubblica federale. Proprio per questo timore — volendo impiegare le espressioni del *Daily Express* — « ha fatto un discorso a Berlino che, secondo le aspettative, avrebbe dovuto condannare i nazisti e le manifestazioni di antisemitismo, e che invece ha attaccato la politica di Macmillan e di Selwyn Lloyd ». E come potrebbe essere altrimenti, se delle vecchie forze, cecamente evocate dalla politica occidentale degli anni del dopoguerra, ha bisogno come base di massa nella sua sclerotica crociata contro la distensione? Si chiedeva giustamente Luigi Salvatorelli sull'ultimo numero del *Punto*: « Ma come si possono condannare coloro da cui si accettano con grato animo i voti per rimanere al potere? ». C'è una *logica, come si vede, in tutto* quel che succede a Bonn. Ma è una logica suicida.

Tutto questo pone dei precisi problemi politici anche per il governo italiano. Fra pochi giorni Adenauer sarà a Roma. Quale linea adotteranno, nelle loro conversazioni, il presidente Segni e il ministro Pella? Sosterranno ancora, come hanno fatto anche recentemente nel corso delle discussioni ministeriali sul viaggio del presidente Gronchi, i cordoni del carro di Bonn — pure a costo di far correre all'Italia il rischio di rimanere isolata con la *Bundesrepublik* all'interno della stessa alleanza atlantica — o cercheranno di differenziare l'atteggiamento del nostro paese da quello, oramai senza vie d'uscita, del vecchio statista renano? Occorre chiarezza, sin da ora, perchè gli avvenimenti, a questo punto, corrono in fretta. A Londra, e anche a Washington e a Parigi, si incomincia a guardare al problema tedesco con occhi diversi. La convinzione che la esistenza della Repubblica democratica tedesca, nelle attuali condizioni di suppurazione in cui si trova la Germania dell'ovest, è una garanzia di equilibrio e di sicurezza per l'Europa, si va facendo strada anche in ambienti ufficiali. Sono gli avvenimenti stessi, in queste settimane, a porre il problema della RDT, della sua funzione, del rapporto che con essa occorre stabilire. Da questa parte della Germania non si leva nessuna minaccia. L'antisemitismo non esiste più. Alla testa del governo non ci sono i Globke o gli Oberlaender, ma i reduci dai campi di concentramento e gli uomini della Resistenza. Nei libri di testo non si trovano le *foto dei Rommel ma quelle* dei fratelli Cervi; e gli studenti, regolarmente, vengono condotti a visitare il *lager* di Buchenwald. Se non ci fosse questa Germania *antifascista*, se il potere dei revanscisti di Bonn si estendesse sino a quella frontiera dell'Oder-Neisse che si ostinano a non riconoscere, quali sarebbero, oggi, le prospettive dell'Europa?

E' tempo, anche per la politica italiana, di prendere coscienza di questa realtà. Tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale sono più avanti di noi nello stabilire contatti con la RDT. Gli inglesi, sin dai giorni dell'ultima conferenza di Ginevra, hanno aperto a Berlino est tutta una serie di uffici, commerciali e giornalistici. Gli americani si stanno avviando sulla medesima strada. De Gaulle, almeno per quel che concerne l'Oder-Neisse, *ha già parlato in termini* espliciti. Le potenze scandinave, comprese quelle aderenti al Patto atlantico, avanzano quotidianamente nuove riserve sulla politica di Bonn. *Un primo passo*, ora, lo deve compiere anche il governo italiano: ed è di *far comprendere con chiarezza* al Cancelliere, quando il 19 gennaio sarà a Roma, *che il nostro paese non è* più disposto a reggere la coda di una politica che minaccia la distensione e fa risorgere il razzismo nazista.

SERGIO SEGRE

UNA STORICA DECISIONE DEL PRESIDIUM DEL SOVIET SUPREMO

Soppresso nell'U.R.S.S. il ministero degli Interni

Stamane si aprono i lavori dei Soviet dell'Unione e delle Nazionalità - Si ritiene imminente un annuncio sul disarmo unilaterale - Mikoian parla di "sessione di eccezionale importanza,,

L'URSS va avanti

Nella notte, da Mosca, la *Tass* ha lanciato un annuncio che questa volta merita davvero di essere definito storico. Il ministero degli Interni della Unione Sovietica è soppresso: le sue funzioni saranno d'ora in poi esercitate localmente dai corrispondenti ministeri delle Repubbliche federate. La decisione, adottata dal Presidium, sarà certamente ratificata nelle prossime ore dal Soviet Supremo in questa sua sessione di gennaio, che si annuncia come un avvenimento di sconvolgente importanza, poiche tutto lascia prevedere che adotterà anche misure radicali di disarmo unilaterale da parte del paese socialista.

Lo scioglimento del ministero degli Interni non è soltanto il passo più sostanziale compiuto dalla URSS nel decentramento di alcune delle più importanti funzioni del governo federale. E' un provvedimento che già fa parte del processo di estinzione dello Stato che contraddistingue l'avanzata verso la società del pieno comunismo. Una *grande evoluzione* è in corso nell'Unione Sovietica verso quelle forme di *democrazia sempre* più profonda e totale, verso quella gestione della società da parte delle masse, che solo il comunismo rende possibile: in tale *evoluzione* la misura decisa oggi rappresenta una tappa miliare, un grande e *radicale progresso*.

La notizia avrà certamente vastissime ripercussioni *nel mondo*. E' un'eco più che giustificata. Sempre e in ogni paese il ministero degli Interni è stato simbolo ed espressione organizzata di quella *funzione* repressiva che è caratteristica sostanziale dello Stato. Il ministero degli Interni è la polizia, le prigioni, la difesa dell'ordine pubblico. Per decenni i lavoratori di tutti i paesi hanno appreso a vedere in questo organismo tutta la ferocia della natura oppressiva dello Stato capitalistico. Quando occorreva garantire il giovane paese socialista contro il ritorno offensivo delle vecchie classi sfruttatrici, ormai spodestate, anche nell'Unione Sovietica il ministero degli Interni assolse compiti decisivi. Fu gran merito di Serginski, collaboratore intimo di Lenin, l'averlo trasformato per la prima volta nella storia da strumento delle classi privilegiate in arma della dittatura degli operai e dei contadini. Più tardi si annidarono in questo stesso organismo molti degli errori che il XX Congresso del PCUS doveva denunciare. Ma quanto cammino si è fatto da allora! Quanta distanza compiuta da quello sforzo coerente di ripristino della legalità socialista! Oggi l'URSS è il primo e solo paese al mondo che rinunci ad avere un ministero degli Interni centralizzato.

Per chi ha seguito il recente cammino dell'URSS il provvedimento odierno non giunge come una sorpresa. Esso è stato preparato da molte misure che tendevano a fare esercitare dai lavoratori stessi e dalle loro organizzazioni molte funzioni di correzione, di prevenzione e di controllo. E' stato preceduto dal XXI Congresso del PCUS che ha fatto entrare l'URSS nella fase della costruzione su larga scala della società comunista. Oggi il Soviet supremo può dire di avere maggiormente avvicinato i popoli sovietici a questo gigantesco obiettivo.

G. B

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 14 mattina. — *A poche ore dall'apertura delle riunioni del Soviet supremo dell'URSS la Tass ha reso noto, nelle prime ore di stamane, la decisione del Presidium del Soviet di sopprimere il ministero degli Interni dell'URSS. Le funzioni finora attribuite a questo dicastero saranno d'ora in poi affidate e ripartite fra i ministeri degli Interni delle singole repubbliche della Unione Sovietica.*

La decisione del Presidium del Soviet, che è stata presa — come informa ancora la Tass *— su raccomandazione del Consiglio dei ministri dell'URSS, avviene in un eccezionale interesse con il quale è attesa la riunione del Soviet supremo, massimo organo legislativo dell'Unione Sovietica.*

Nel pomeriggio di ieri, alle ore 16, si era riunito al Cremlino il Consiglio degli anziani del Soviet dell'Unione e del Soviet delle nazionalità, per mettere a punto l'ordine del giorno della riunione del Soviet supremo. Domani mattina alle 10, in sede separata, le due camere apriranno le sedute: il Soviet dell'Unione nella sala del Grande Palazzo del Cremlino, il Soviet delle nazionalità nel teatro del Piccolo Palazzo. Sono previste anche una serie di riunioni congiunte.

Sull'ordine del giorno fino alla tarda serata nulla di ufficiale si era appreso. E' stato confermato in via ufficiosa che il Soviet supremo tratterà grosse questioni di politica interna e di politica estera. Parlando ai membri di una delegazione commerciale cilena giunta ieri a Mosca, Anastas Mikoian, primo vicepresidente del consiglio dell'URSS, ha dichiarato che la sessione « sarà di una importanza eccezionale » e che « tutto il mondo ascolterà ciò che abbiamo da dire ».

Sulle questioni di carattere internazionale le voci continuano a sostenere che al centro vi sarà il tema del « disarmo unilaterale degli armamenti convenzionali » da parte dell'Unione Sovietica. E' difficile prevedere le linee pratiche e legislative attraverso cui potrà attuarsi il provvedimento. Quello che appare chiaro (a parte il valore strategico di una misura che, come preannuncio Kruscioy nel discorso di capodanno al Cremlino.

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 9 pag 8 col)

Muoveranno alle 16 dalla sezione Parioli

Oggi i funerali di Sibilla Aleramo

Numerose attestazioni di cordoglio

La camera ardente all'interno della Sezione Parioli

I funerali della compagna Sibilla Aleramo avranno luogo oggi, alle ore 16, partendo dalla Sezione comunista dei Parioli, via Scarlatti n. 9-a, alla quale l'estinta era iscritta. La camera ardente è stata allestita nella sede della stessa sezione ed è accessibile dalle ore 9 di questa mattina.

L'illustre poetessa è morta ieri mattina alle 4 nella clinica « Villa Speranza », dopo una lunga malattia sopportata serenamente. Aveva 84 anni, essendo nata ad Alessandria nel 1876. Era ricoverata nella clinica dal 19 dicembre scorso, assistita dai professori Tancioni, Campo e Bellami. Purtroppo, la tarda età e la gravità del male che l'aveva colpita non hanno permesso di strapparla alla morte.

Per tutta la giornata di ieri, alla clinica « Villa Spe-

(Continua in 2 pag 7 col)

Il cordoglio del CC del PCI

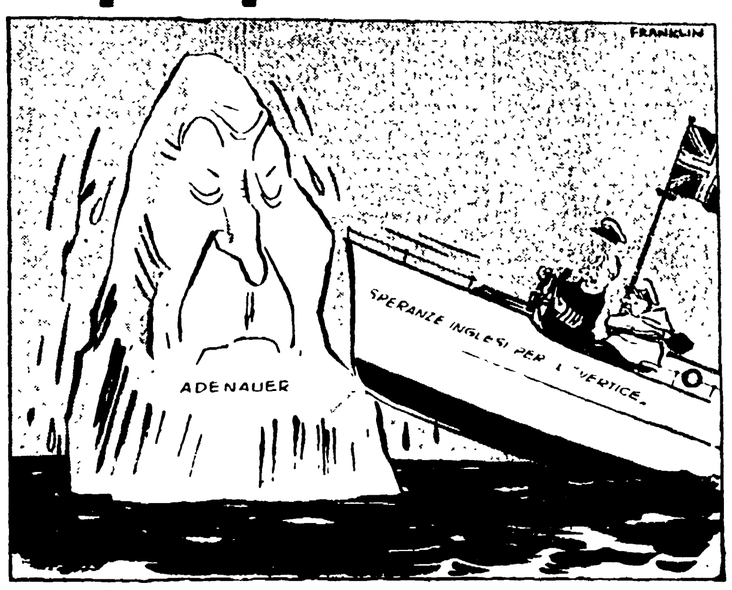
Il Comitato centrale del Partito comunista italiano comunica la dolorosa perdita della compagna Sibilla Aleramo, illustre scrittrice e poetessa, avvenuta in Roma alle ore quattro del mattino del 13 gennaio 1960. Da oltre quindici anni attiva e convinta militante comunista, Sibilla Aleramo aveva coronato, con la sua adesione alla causa del socialismo, dopo la drammatica esperienza della guerra e della Resistenza antifascista, una lunga vita spesa senza risparmio di energie e di sacrifici, alla ricerca di un'arte che fosse al tempo stesso espressione di libera umanità e di impegno sociale. Tutta l'opera letteraria e l'esperienza pratica di Sibilla Aleramo dal suo romanzo Una donna, coraggiosamente dedicato all'idea della emancipazione femminile, alla sua partecipazione appassionata al movimento delle Scuole dell'Agro romano *contro l'analfabetismo*, ai suoi Canti sul paese del socialismo e sulla certezza d'un migliore avvenire dell'uomo, costituiscono un singolare esempio di come si debba e si possa, nell'epoca presente, conseguire una indivisibile, consapevole unità tra ricerca artistica e fede nella edificazione di una società nuova, libera dallo sfruttamento, dalla guerra, dall'oscurantismo. Scompare con Sibilla Aleramo non soltanto una delle più eminenti personalità della cultura italiana contemporanea la cui opera è già affidata alla storia della nostra letteratura, ma una esemplare figura di donna che, ricca ancora della spinta romantica propria dei primi agitatori socialisti, aveva acquisito, nel corso degli anni, una visione razionale e nondimeno profondamente umana, dei diritti dei lavoratori, sognando per essi una società di liberi e di uguali. Forte ad un tempo, della fierezza e della modestia che si convengono ad ogni vero artista e ad ogni vero combattente per la causa dei lavoratori, Sibilla Aleramo ha lasciato un indimenticabile ricordo di sè presso tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerla, ferma sostenitrice dei suoi ideali, acuta osservatrice dei fatti culturali, semplice propagandista o appassionata lettrice di versi nelle assemblee di operai e contadini d'ogni contrada d'Italia. Nel dare lo annuncio della sua morte e nell'appello al reverente omaggio verso la scrittrice e la compagna il Partito comunista è certo d'interpretare l'unanime sentimento di cordoglio di tutti i lavoratori e di tutta la cultura italiana. Il nome di Sibilla Aleramo non sarà dimenticato e servirà d'esempio alle nuove generazioni.

IL COMITATO CENTRALE DEL PCI

La terza pagina è interamente dedicata alla vita e all'arte di SIBILLA ALERAMO

Il neonazismo e la guerra fredda sotto accusa

Aspre polemiche contro Adenauer in Inghilterra



« Attenzione! Siamo andati di nuovo a sbattere contro quel maledettissimo iceberg », dice la didascalia di questa vignetta apparsa ieri sul « Daily Mirror » di Londra

Deplorato il discorso del cancelliere - Boicottaggio delle merci tedesche occidentali

LONDRA, 13 — Un'ondata di sentimento anti-tedesco, di proporzioni non inferiori a quelle cui si è assistito lo scorso anno, cresce in Gran Bretagna. All'origine di essa sono la turpe recrudescenza di nazismo e di antisemitismo sulla quale Adenauer mantiene un ostinato silenzio — prova, si dice qui, che egli è ben deciso a eludere il problema fondamentale della epurazione dello Stato di Bonn — e il grossolano attacco alla distensione che il cancelliere sta muovendo fondato sulla richiesta che l'occidente ritiri le « concessioni » fatte a Ginevra su Berlino e si rifiuti di sottoscrivere qualsiasi accordo con l'URSS in proposito.

I giornali londinesi smentiscono con asprezza l'affermazione, fatta da Adenauer nel suo discorso a Berlino ovest e confermata oggi a Bonn, secondo la quale il suo punto di vista su Berlino sarebbe stato condiviso dagli anglo-franco-americani nel recente « piccolo vertice » di Parigi. La verità è, scrive il conservatore *Daily Telegraph*, che a Ginevra era emersa la possibilità di un « accordo provvisorio » est-ovest su Berlino e che i tre grandi « sono disposti a proseguire la discussione con l'URSS ». Le dichiarazioni di Adenauer « non hanno cambiato nulla al riguardo ». Il « Daily Mail » e il « News Chronicle » accusano dal canto loro Adenauer di vietare l'accesso di chiunque agli archivi nazisti, per evitare che risultino pubblicamente confermati i tra-

(Continua in 9 pag 7 col)

Esplode apertamente la crisi nel gabinetto della Quinta Repubblica

Pinay abbandona il governo gollista Voci di nuove dimissioni a catena

Polemiche dichiarazioni dell'ex ministro - Baumgartner va al suo posto - Joxe sostituirebbe Couve de Murville

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 13 — Con un tempo da lupi — cielo nero e neve, la prima neve dell'anno — Pinay è entrato all'Eliseo alle 16.15 e ne è uscito dopo pochi minuti, annunciando ai giornalisti che si ritirava dal governo. « Le circostanze — egli ha detto — fanno sì che io debba ritirarmi dal governo. Rimango a disposizione del Paese, desideroso di contribuire al successo dell'opera che è stata compiuta sinora. Il generale De Gaulle capisce molto bene le mie ragioni. Mi ritiro al di fuori di ogni attività politica, almeno per il momento. In ogni modo, rimango deciso a favorire e a facilitare l'opera di ripresa che è stata compiuta ».

Poco dopo, il governatore della Banca di Francia Baumgartner, arrivava a sua volta all'Eliseo, e quando ne usciva, un'ora dopo, la sua nomina al posto di Pinay veniva comunicata ufficialmente dalla presidenza della Repubblica.

Mentre Baumgartner si intratteneva col generale era giunto anche Debre, che poco prima aveva ricevuto all'Hotel Matignon il ministro dell'Agricoltura, Rochereau, il sottosegretario agli affari economici internazionali, Flechet, e il sottosegretario alle Finanze, Giscard D'Estaing. Voci di dimissioni a catena si diffondevano negli ambienti giornalistici senza peraltro trovare conferma, almeno per il momento.

Le ventiquattro ore di tempo che De Gaulle aveva concesso a Pinay per decidere definitivamente erano trascorse in una attesa ancora incerta. Il generale aveva proposto ieri a Pinay di restare nel governo per dirigere, come ministro di Stato, una sorta di « consiglio politico » che avrebbe avuto la responsabilità di preparare e coordinare la politica economica e finanziaria a lunga scadenza. Ma questa offerta era evidentemente troppo vaga e il ministro delle Finanze ne ha subito capito il valore puramente formale, destinato a coprire quello che era in verità un licenziamento bello e buono.

Ieri sera, Pinay si era recato da Debre e il colloquio tra i due era stato — dicono le indiscrezioni — assai tempestoso. Uscendone, il ministro delle finanze aveva ormai deciso di andarsene. Questa mattina, però, i giornali della destra non se ne davano per inteso. L'« Aurore » metteva le mani avanti affermando: « Una cosa è certa: la politica di Pinay continua ». « Le Figaro »: « Ci si rifiuta di cre-

SAVERIO TUTINO

(Continua in 9. pag. 9. col.)

Nel marasma

Dopo venti mesi di regime gollista, la Francia è scossa da una nuova, profonda crisi. Il bilancio che il primo consiglio dei ministri del 1960 è chiamato ad esaminare non è migliore — anzi, per certi aspetti è peggiore — di quello che stava davanti al gabinetto Gaillard agli inizi del 1958. Il 1959 non è stato dunque, come si pretendeva, l'anno del « raddrizzamento » della situazione. E' stato, semmai, una pausa, pagata con un prezzo che pesa sempre più gravemente sul paese: il potere di acquisto delle masse lavoratrici si trova ad un livello prossimo, o inferiore, a quello del '56, nelle campagne la crisi ha toccato un limite senza precedenti.

Dopo il colpo di stato di Algeri, si è potuto far credere che il capitalismo francese avesse trovato le condizioni più adatte e la coesione necessaria per compiere rapidamente — a danno delle classi lavoratrici — un salto qualitativo sulla via della ripresa. Sul piano strettamente tecnico, qualcosa è stato fatto. Ma, sul piano politico ed economico, la Francia si ritrova al punto di prima. Per di più, dinanzi ai problemi che tornano a bruciare, il fronte capitalista si rivela meno compatto di quanto sembrava: la Banca d'Indocina, i Rothschild, la SNREPAL (petrolio sahariano), sono, grosso modo, per uno sviluppo moderno, la Banca di Parigi e la Banca dei Paesi Bassi, con la Compagnie des Petroles sono dietro Pinay per una politica senza avvenire.

Ma il conflitto esiste, in definitiva, perché i problemi di fondo — fine della guerra d'Algeria, ristabilimento e rinnovamento della democrazia — attendono ancora una soluzione; ma soprattutto perché il movimento operaio, pur avendo subito dei colpi, è in piedi e perché le masse premono ogni giorno di più. La Francia non uscirà dal marasma fino a quando il desiderio di pace e di progresso economico e sociale della nazione non tornerà ad essere la base delle sue istituzioni. De Gaulle da solo potrebbe al massimo sostituire una vecchia ruota con un'altra vecchia ruota, per di più bucata, come Mollet. Ma non farebbe molta strada.

PARIGI — L'ex ministro delle Finanze, Antoine Pinay, intervistato mentre lascia l'Eliseo dopo l'annuncio delle sue dimissioni (Telefoto)